

L'impatto sui trattamenti. Non è stata prevista l'attuazione «pro rata»

I valori saranno applicati all'intera vita contributiva

Claudio Pinna

I nuovi coefficienti di trasformazione saranno applicati, per il calcolo della prestazione finale, all'intero montante contributivo maturato al momento del pensionamento.

Come già accaduto nel 2010 anche questa volta non è stata prevista un'introduzione pro-rata dei nuovi valori, relativa esclusivamente alla quota di prestazione maturata a partire dalla data di entrata in vigore dei nuovi valori (il 1° gennaio 2013). Una scelta che avrebbe prodotto una riduzione più contenuta delle prestazioni garantite dall'Inps rispetto a quella evidenziata nelle tabelle sopra, e avrebbe garantito una maggiore equità del sistema attraverso il rispetto dei diritti acquisiti. Inoltre, senza l'effetto retroattivo, sarebbe stata più elevata la capacità di stima della copertura finale offerta dai programmi pensionistici pubblici, perché sarebbero rimasti validi i conti relativi ai periodi contributivi precedenti la riforma.

In nuovi coefficienti evidenzia-

no, inoltre, come negli ultimi tre anni l'evoluzione della sopravvivenza media della popolazione italiana sia risultata più elevata di quella che era stata verificata nel 2009 (in coincidenza con la prima revisione dei valori). L'incremento medio dei divisori calcolati in questa occasione infatti, è risultato, rispetto a quelli

IL PRESUPPOSTO

L'aver ipotizzato una crescita del Pil più alta di quella attuale ha ridotto la contrazione dell'assegno pensionistico

previsti dal 2010, pari a circa l'uno per cento all'anno. Nel 2009 il medesimo incremento era risultato invece pari allo 0,55 per cento rispetto ai coefficienti introdotti nel 1996. I coefficienti avrebbero però potuto essere calcolati utilizzando ipotesi più restrittive. Il tasso annuo di incremento del Pil, pari all'1,5% in termini reali, appare sostenibile

nel lungo termine, ma sicuramente non in linea con le ultime stime elaborate dal Governo e dalle principali Organizzazioni internazionali che si assestano (in particolare lungo il periodo di validità dei nuovi coefficienti) su valori più contenuti.

Anche le probabilità di sopravvivenza adottate risultano essere mediamente inferiori rispetto a quelle generalmente utilizzate dalle compagnie di assicurazione per la definizione dei prodotti generalmente offerti ai fondi pensione per l'erogazione delle rendite vitalizie ed anche più contenute di quelle stimate dalla Ragioneria Generale dello Stato diversi anni fa.

Ovviamente qualora le ipotesi per la revisione dei coefficienti fossero state individuate in linea con le più recenti stime e quindi, prevedendo una minore crescita del Pil e una sopravvivenza media futura più elevata, i nuovi divisori sarebbero risultati anch'essi più elevati; riducendo di conseguenza l'assegno pensionistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi la pubblicazione in «Gazzetta»
Decreto al via, da gennaio i nuovi parametri
di correlazione tra versamenti e assegni futuri

Il prossimo aggiornamento
Nel 2015 arriveranno i moltiplicatori
per il triennio 2016-2019

Pensioni, i conti della riduzione

Per gli under 65 limatura del 2-3%, solo con il posticipo si sale fino al 16% a 70 anni

Davide Colombo
ROMA

A cinque mesi dall'entrata in vigore della riforma pensionistica firmata dal ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, arrivano sulla Gazzetta Ufficiale di oggi i nuovi coefficienti di trasformazione, vale a dire i parametri che determinano l'equivalenza attuariale tra versamenti contributivi e la futura pensione.

I precedenti coefficienti erano stati aggiornati nel 2007 per entrare in vigore nel 2010, ben cinque anni dopo quanto previsto dalla riforma Dini del 1995.

I nuovi coefficienti di trasformazione dei montanti individuali in rendita entreranno in vigore il prossimo gennaio, avranno una durata triennale e saranno applicati a una fascia di età che arriva fino a 70 anni (mentre i precedenti erano validi solo tra i 57 e i 65 anni).

Come anticipato sul Sole 24 Ore del 18 maggio, i nuovi coefficienti determineranno un alleggerimento del 2-3% delle pensioni erogate tra il 2013 e il 2015. Ma l'estensione fino a 70

anni garantirà pensioni più ricche per chi deciderà di lavorare qualche anno in più.

Ma vediamo come sono cambiati i coefficienti, rideterminati sulla base di un set di variabili demografiche e sulle stime di crescita in termini reali del Pil di lungo periodo.

Per un 65enne si passa dal 5,620% del 2010 al 5,435% del 2013, con un calo del 3,29%, e le variazioni sono tutte negative con oscillazioni comprese tra il 2 e il 3% tra i coefficienti vecchi e quelli nuovi per le età comprese tra i 57 e i 65 anni, mentre la variazione comincia a essere positiva (coefficienti più elevati) dai 66 anni, per arrivare a un aumento, rispetto al 2010, del 16,38% a 70 anni. In pratica il posticipo comincia a «pagare» in termini di crescita dell'assegno previdenziale, dai 66 anni in avanti proprio dal 2013, quando salirà a 66 anni e tre mesi il requisito per la pensione di vecchiaia di lavoratori dipendenti e autonomi e delle lavoratrici del pubblico impiego (62 e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti del settore privato).

A parità di montante accumulato, come si diceva, verrà liquidata una rendita più elevata a chi andrà in pensione con un'età più elevata e una rendita più bassa al pensionando più giovane poiché, in media, si erogherà a quest'ultimo un numero maggiore di rate di pensione in relazione alla sua maggiore speranza di vita nonché a quella dei superstiti che beneficeranno della reversibilità.

Il tasso di sconto su cui sono calcolate le rendite non varia e resta all'1,5%, lo stesso che era stato fissato nella legge Dini e confermato nella legge 247/2007. Si tratta, secondo i tecnici che hanno elaborato il decreto, di un valore ritenuto «congruo» visto che tra il 1990 e il 2007 la variazione media annua del Pil è stata dell'1,47%, mentre gli anni 2008-2011 sono stati esclusi a causa della recessione in cui è caduta l'economia italiana, un fenomeno giudicato eccezionale e che non dovrebbe incidere sulle «prospettive strutturali di crescita del Pil nel lungo periodo».

E se lavorare qualche anno in più farà crescere la pensio-

ne, a impattare negativamente sulla rivalutazione del montante contributivo sarà proprio l'andamento del Pil nominale di breve periodo, visto che il ricalcolo avviene ogni anno sulla base della media geometrica degli ultimi cinque anni.

I nuovi coefficienti si applicheranno insieme al primo aumento del requisito di accesso alla pensione legato all'attesa di vita (tre mesi in più dal gennaio 2013) e verranno rideterminati nel 2015 per il triennio successivo (2016-2019), dopodiché l'adeguamento sarà biennale dal 2019 (l'anno dell'allineamento a 67 anni per la pensione di vecchiaia per tutti), in tandem con gli aggiornamenti dei requisiti di accesso alla pensione legati all'aspettativa di vita.

L'applicazione dei coefficienti è cruciale per proteggere la spesa pensionistica dagli effetti della depressione demografica che incombe sul nostro Paese, con il progressivo aumento della longevità associato a una stagnazione delle nascite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADEGUAMENTO CONFERMATO

Ancora «congruo» il tasso di sconto fissato all'1,5% dalla riforma Dini: tra il 1990 e il 2007 la variazione media del Pil è stata dell'1,47%

Come cambia la pensione annuale

L'impatto dei nuovi coefficienti di trasformazione sulla pensione annua lorda calcolata con il metodo contributivo puro. **Valori in euro**

L'IMPIEGATO

Il primo caso riguarda un lavoratore che negli anni ha accumulato un montante individuale (e cioè, quanto versato durante la vita lavorativa al proprio ente previdenziale) di 300mila euro (valore rivalutato). È, ad esempio, il caso di un soggetto che ha lavorato per 40 anni e che ogni mese ha versato al proprio ente di previdenza in media 625 euro (inclusa la rivalutazione). L'impatto dei nuovi coefficienti per questo lavoratore va da un -555 euro l'anno se va in pensione a sessantacinque anni a un +2.762 euro l'anno se andrà in pensione una volta compiuti i settant'anni

Pensione all'età di:	Vecchi coefficienti	Nuovi coefficienti	La differenza
57 anni	13.258	12.911	-347
58 anni	13.615	13.247	-368
59 anni	13.992	13.604	-388
60 anni	14.393	13.981	-412
61 anni	14.821	14.387	-434
62 anni	15.279	14.821	-458
63 anni	15.770	15.284	-486
64 anni	16.296	15.778	-519
65 anni	16.862	16.306	-555
66 anni	16.862	16.871	9
67 anni	16.862	17.479	618
68 anni	16.862	18.137	1.275
69 anni	16.862	18.848	1.986
70 anni	16.862	19.623	2.762

IL QUADRO

Il secondo caso riguarda un lavoratore, ad esempio un quadro, che negli anni di attività ha accumulato un montante individuale pari a 500mila euro (importo rivalutato). È, ad esempio, il caso di un soggetto che ha lavorato per 40 anni e che ogni mese ha versato al proprio ente di previdenza in media 1.042 euro (inclusa la rivalutazione). L'impatto dei nuovi coefficienti per questo lavoratore va da un -962 euro l'anno se va in pensione a sessantacinque anni a un +4.603 euro l'anno se andrà in pensione una volta compiuti i settant'anni

Pensione all'età di:	Vecchi coefficienti	Nuovi coefficienti	La differenza
57 anni	22.097	21.518	-579
58 anni	22.691	22.078	-613
59 anni	23.320	22.673	-647
60 anni	23.989	23.302	-686
61 anni	24.702	23.979	-724
62 anni	25.465	24.701	-764
63 anni	26.283	25.473	-810
64 anni	27.161	26.296	-864
65 anni	28.103	27.177	-926
66 anni	28.103	28.118	16
67 anni	28.103	29.132	1.030
68 anni	28.103	30.228	2.125
69 anni	28.103	31.413	3.310
70 anni	28.103	32.705	4.603

IL DIRIGENTE

Il terzo caso riguarda un lavoratore, ad esempio un dirigente, che negli anni di attività ha accumulato un montante individuale pari a 700mila euro (importo rivalutato). È, ad esempio, il caso di un soggetto che ha lavorato per 40 anni e che ogni mese ha versato al proprio ente di previdenza in media 1.458 euro (valore rivalutato). L'impatto dei nuovi coefficienti per questo lavoratore va da un -1.296 euro l'anno se va in pensione a 65 anni a un +6.444 euro l'anno se andrà in pensione una volta compiuti i settant'anni

Pensione all'età di:	Vecchi coefficienti	Nuovi coefficienti	La differenza
57 anni	30.936	30.126	-811
58 anni	31.768	30.909	-858
59 anni	32.648	31.742	-906
60 anni	33.584	32.623	-961
61 anni	34.583	33.570	-1.013
62 anni	35.651	34.582	-1.069
63 anni	36.796	35.662	-1.134
64 anni	38.025	36.815	-1.210
65 anni	39.344	38.048	-1.296
66 anni	39.344	39.366	22
67 anni	39.344	40.785	1.442
68 anni	39.344	42.319	2.976
69 anni	39.344	43.978	4.635
70 anni	39.344	45.788	6.444

Fonte: Elaborazioni Aon Hewitt

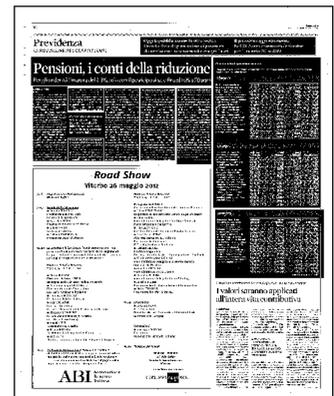
Dal 2013 nuovi coefficienti di trasformazione: disincentivi alle partenze anticipate

Pensione, -3% sotto i 65 anni

Premiati i posticipi: partendo a 70 anni la rendita sale fino al 16%

Alleggerimento del 2-3% della pensione annua lorda per chi andrà in pensione dal 2013. A cinque mesi dalla riforma arrivano in Gazzetta i nuovi coefficienti di trasformazione: di durata triennale, scatteranno da gennaio e si applicheranno alla fascia di età fino a 70 anni. Previsti incentivi al posticipo: se si va in pensione a 70 anni la rendita sale fino al 16%.

Servizi > pagina 10



Previdenza. I dati della Covip sull'andamento nel 2011

Fondi pensione, la crisi fa interrompere i versamenti

Marco Lo Conte
ROMA

L'effetto della crisi economica sui contribuiti ai **fondi pensione**, le conseguenze della crisi finanziaria sulle gestioni previdenziali, l'evoluzione normativa del settore, i confini dell'operato di Covip. Sono questi i temi affrontati dal presidente della commissione di vigilanza sui fondi pensione, Antonio Finocchiaro, in occasione della relazione annuale per il 2011, l'ultima del suo mandato (resterà in carica fino al gennaio prossimo). Centrale il tema della

sospensione contributiva: circa 1,1 milioni di lavoratori, pari a circa il 20% del totale, ha interrotto il flusso di risparmio previdenziale, un dato in crescita di 100 mi-

la unità rispetto allo scorso anno. Si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di **lavoratori autonomi** iscritti a fondi aperti, che non usufruiscono dei versamenti ricorrenti da un datore di lavoro. Un fenomeno che si aggiunge al crescente ricorso alle anticipazioni: per spese sanitarie, l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa ma in modo particolare per le cosiddette "altre esigenze", ossia la possibilità di avere anticipazioni fino al 30% del montante, senza doverne motivare le ragioni: una voce che pesa per la metà del totale delle anticipazioni. Comportamenti che, come ha sottolineato

Finocchiaro, pregiudicano l'adeguatezza delle pensioni degli iscritti: ancor più all'indo-

mani della riforma Monti-Fornaro che ha alzato l'età della pensione e ridotto le prestazioni future soprattutto dei più giovani.

Il presidente della Covip ha analizzato l'andamento delle gestioni in un anno travagliato per i mercati finanziari: se il Tfr è salito del 3,5%, la crisi dei debiti sovrani europei e delle Borse ha inciso sulle performance dei fondi pensione aperti, scesi in media del 2,4%, e dei Pip collegati a polizze *unit linked* (-5,7%); positivo invece l'andamento dei Pip collegati a gestioni separate (+3,5%) e sostanzialmente invariato il rendimento medio dei fondi pensione di categoria (+0,1%). Un sistema che nonostante la gravità della crisi finanziaria è riuscito a tenere e che nel primo trimestre

dell'anno in corso mostra segnali di ripartenza: +3,7% i negoziali, +4,8% gli aperti, +6,2% i Pip.

Infine i confini di vigilanza di Covip: «Una semplificazione di tale sistema è auspicabile», ha detto riferendosi all'incrocio di competenze con i ministeri, peraltro rappresentati nei Cda delle Casse stesse. Finocchiaro ha inoltre reso noto che per vigilare su questi soggetti saranno assunti a tempo determinato dieci persone, con competenze attuariali, di analisi del rischio e di bilancio. E sull'idea di inglobare Covip in Banca d'Italia Finocchiaro ha difeso il modello di vigilanza in vigore: un modello al contrario che sarebbe da estendere anche ai fondi sanitari, per un miglior Welfare complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVE LIQUIDITÀ

Cresce anche la richiesta di anticipazioni del 30% del montante per le quali non è necessario indicare le ragioni

NORME E TRIBUTI

Partite Iva, stretta attenuata
Fatti e controfatti con il nuovo art. 10 della legge di bilancio

Questo Commercialista è diventato Soggetto Incartato.
L'articolo 10 della legge di bilancio ha modificato il regime di tassazione delle società di comodo. Il nuovo art. 10 della legge di bilancio ha modificato il regime di tassazione delle società di comodo. Il nuovo art. 10 della legge di bilancio ha modificato il regime di tassazione delle società di comodo.

CAF Doc
www.cafdoc.it

Parigi

Prima mossa dei socialisti Si torna in pensione a 60 anni



Premier francese
Jean-Marc Ayrault, 62 anni

PARIGI — Il governo socialista di Jean-Marc Ayrault (foto) non perde tempo. E pur di applicare quanto promesso da François Hollande in campagna elettorale, non va per la lunghe: la pensione ridiscende a 60 anni per chi lavora da quando ne aveva 18 o 19. La «controriforma» si farà per decreto, ancora prima dell'elezione delle nuove Camere, «entro tre settimane», ha auspicato Ayrault. Il presidente dell'Assemblea nazionale, Bernard Accoyer (dell'Ump di Sarkozy), è andato su tutte le furie: «Si fanno beffe del Parlamento», ha protestato.



Previdenza

Tfr al 3,5%,
batte i fondi
pensione

ROMA — Nel 2011 il Tfr ha battuto i fondi pensione. Il primo ha reso il 3,5%, i secondi niente. «L'elevata volatilità dei mercati finanziari, i forti ribassi dei corsi azionari e obbligazionari privati, la discesa dei rendimenti dei titoli pubblici a breve termine hanno inciso sui risultati delle forme pensionistiche complementari, nella media inferiori alla rivalutazione del Tfr che si è attestata al 3,5% a causa del riacutizzarsi delle pressioni inflazionistiche». Lo ha detto ieri il presidente della Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione, Antonio Finocchiaro (foto), nella sua relazione annuale. Per i fondi i rendimenti a livello aggregato sono risultati pari allo 0,1% per quelli negoziali, mentre i fondi pensione aperti e le gestioni unit linked dei Pip hanno fatto registrare valori negativi: rispettivamente -2,4% e -5,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RELAZIONE COVIP SULLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

I fondi pensione fanno peggio del Tfr

Il 20% degli iscritti hanno sospeso i versamenti a causa della crisi

F TORINO

La crisi economica affonda anche la previdenza complementare. Nel 2011, secondo la Relazione annuale presentata ieri dal presidente della Covip, Antonio Finocchiaro, i rendimenti dei fondi pensione integrativi sono stati inferiori a quello del Tfr mentre nell'anno circa il 20% degli iscritti (1,1 milioni su 5,5 milioni) hanno sospeso i versamenti a causa delle difficoltà a risparmiare.

Nel 2011 gli iscritti a fondi pensione nel complesso erano 5,5 milioni in aumento del 5% rispetto al 2010 sfiorando il 24% del totale dei lavoratori. L'aumento è stato trainato dalle adesioni ai pip (piani pensionistici individuali che registra-

no il 25% in più e rappresentano i tre quarti delle nuove iscrizioni). Nei primi tre mesi del 2012 gli iscritti ai fondi hanno superato quota 5,6 milioni (+1,5%), soprattutto grazie alla crescita dei pip (con un +5,5% superano quota 1,5 milioni di iscritti).

Nel 2011 l'elevata volatilità dei mercati finanziari, i forti ribassi dei corsi azionari e obbligazionari privati, la discesa dei rendimenti dei titoli pubblici a breve termine - si legge nella Relazione - «hanno inciso sui risultati delle forme pensionistiche complementari, nella media inferiori alla rivalutazione del Tfr al 3,5% a causa del riacutizzarsi delle pressioni inflazionistiche». Nei primi tre mesi del 2012 i rendimenti della previdenza complementare sono stati superiori alla rivalutazione del Tfr (1,1% per il trimestre) con un +3,7% per i fondi negoziali, un +4,8% per i fondi aperti e un +6,2% per i pip. Risultati che comunque dovrebbero peggiorare nei prossimi mesi a causa dell'andamento negativo dei mercati finanziari.

[L. FOR.]



LA CRISI COLPISCE LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE. UN ISCRITTO SU 5 HA SOSPESO I PAGAMENTI

Fondi pensione a secco di versamenti

Il dato è emerso dalla relazione annuale Covip. Intanto il ministro del Lavoro Fornero torna a chiedere alle Casse private di abbandonare il metodo retributivo e optare per il contributivo, come il resto del Paese

DI ANNA MESSIA

Nel 2011, su cinque posizioni aperte presso un fondi pensione integrativo, una non ha ricevuto contributi, né dal datore di lavoro né, di frequente, dal lavoratore. Il preoccupante dato è emerso ieri dalla relazione annuale della Covip, la commissione di vigilanza sulla previdenza integrativa, presieduta da Antonio Finocchiaro. Quali ragioni ci sono dietro lo stop ai versamenti? Un po' di tutto, si legge nei documenti di analisi della Commissione. Il primo e più importante è ovviamente la crisi economica, la quale ha aggravato il fenomeno dello stop ai contributi, che nel 2011 ha interessato complessivamente 1,1 milioni di lavoratori, pari appunto al 20% del totale. «La mancata contribuzione può essere anche il sintomo della volontà di abbandonare il piano, soprattutto con riferimento alle forme pensionistiche nelle quali non sono possibili riscatti per dimissioni o per licenziamenti

del lavoratore», spiegano dalla Covip. Insomma, lavoratori che hanno cambiato attività ma che sono rimasti incagliati nei vecchi fondi. I più colpiti dal fenomeno sono i lavoratori autonomi, che non usufruiscono dei versamenti aggiuntivi del datore di lavoro o del flusso del Tfr. Nel loro caso lo stop ai versamenti ha riguardato addirittura la metà degli iscritti (il 36% in caso di polizze), mentre l'interruzione ha riguardato il 15% dei lavoratori dipendenti. Un fenomeno preoccupante, e per combatterlo la Covip dispone solo di armi spuntate, soprattutto quando sono i datori di lavoro a interrompere i versamenti. «L'Autorità è priva di poteri finalizzati a garantire l'assolvimento, pieno e tempestivo, dell'obbligazione contributiva», ha sottolineato Finocchiaro, alla sua ultima relazione da presidente (il suo mandato scadrà il prossimo gennaio). Eppure la previdenza integrativa (che ha raggiunto 90,7 miliardi di masse gestite, +9%), tutto sommato ha retto alla crisi. Nel 2011, nonostante la performance negati-

va dei mercati, i prodotti negoziali hanno tenuto (+0,1%), mentre gli altri hanno ceduto terreno. «Ma nel primo trimestre di quest'anno, per effetto dei rimbalzi dei mercati, tutte le linee di investimento delle forme pensionistiche hanno migliorato sensibilmente i rendimenti», ha aggiunto Finocchiaro. Certo, il rendimento del Tfr resta un traguardo lontano, a causa della ripresa dell'inflazione, cui il Trattamento di fine rapporto è legato (+3,5%).

Ieri, durante la relazione, è emerso anche il tema delle Casse previdenziali, passate di recente sotto il controllo Covip. A sollevare l'argomento è stato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha di nuovo chiesto alle Casse di dare garanzie sulla sostenibilità per i prossimi 50 anni e sottolineando l'importanza, a questo scopo, dell'adozione del metodo contributivo. «Faccio fatica a capire», ha detto «perché facciano resistenza. Ora ce l'hanno tutti gli italiani, vale anche per i parlamentari e per i dipendenti di Camera e Senato. Mi auguro che anche le Casse privatizzate adottino il metodo contributivo. È equo, trasparente e finanziariamente sostenibile». (riproduzione riservata)



Il rapporto annuale della Covip registra un lieve aumento, concentrato soprattutto sui Pip

Fondi pensione a bassa crescita

Aderisce solo il 24% dei lavoratori. Nei rendimenti vince il tfr

DI DANIELE CIRIOLI

Cresce, nonostante la crisi, il secondo pilastro previdenziale. A fine 2011, infatti, le adesioni sono pari a 5,5 milioni, con un aumento del 5% rispetto al 2010 (quando l'incremento è stato del 4,9%), concentrato soprattutto sui piani individuali (Pip). Il tasso di adesione dei lavoratori è fermo al 24%, anche se migliore dello scorso anno (23%). Sul versante dei rendimenti, proprio l'elevata volatilità dei mercati finanziari, non ha consentito risultati soddisfacenti, in media inferiori al 3,5% della rivalutazione del tfr. È quanto emerge, tra l'altro, dalla relazione annuale 2011 della Covip presentata ieri dal presidente, Antonio Finocchiaro.

I dati 2011. È lo scenario economico e finanziario, secondo la Covip, a determinare gli scarsi risultati dei fondi pensione. In Italia il pil resta in calo e il recupero dell'occupazione del 2010 si è arenata a fine anno 2011. In questo quadro di difficoltà, le adesioni alla previdenza complementare sono risultate limitate rispetto alla base di riferimento. A fine 2011, infatti, gli iscritti sono 5.536.780 per un tasso di adesione del 24,1% considerata la base di occupati di 22.967.000. La quota maggiore è data dai dipendenti

I NUMERI DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE			
Tipologia fondo	Numero	Iscritti	Variazione 2011/2010
Fondi pensione negoziali	38	1.994.280	- 0,5%
Fondi pensione aperti	67	881.311	+ 3,9%
Fondi pensione preesistenti	363	664.957	- 0,5%
Pip "nuovi"	76	1.451.995	+ 25,2%
Pip "vecchi"		573.336	
Totale iscritti	545	5.536.780	+ 5,0%
Tipologia lavoratori	Occupati	Iscritti a fondi pensione	Tasso di adesione
Dipendenti settore privato	13.819.000	3.992.964	28,9%
Dipendenti settore pubblico	3.421.000	151.606	4,4%
Autonomi	5.727.000	1.392.210	24,3%
Totale	22.967.000	5.536.780	24,1%

del settore privato, 3.992.964 per un tasso di adesione del 28,9%, seguiti dagli autonomi pari a 1.392.210 per un tasso di adesione del 24,3% e, infine, dai dipendenti pubblici pari a 151.606 per lo scarso tasso di adesione del 4,4%. È proprio su tale settore che punta la Covip, attendendosi un «contributo determinante alla crescita delle adesioni», considerando che tra la fine del 2011 e i primi mesi dell'anno in corso ha autorizzato all'esercizio due fondi pensioni, Perseo e Sirio, dei tre previsti per il settore.

Le sospensioni contributive. La relazione, inoltre, evidenzia preoccupazione per l'elevato tasso di sospensione

dei versamenti di contributi ai fondi pensione che riguardano il 20% delle adesioni, in aumento rispetto al 2010. Il fenomeno, spiega la Covip, è complesso: include diverse tipologie di lavoratori e causali; spesso è il risultato di scelte individuali dei lavoratori. Peraltro, secondo la Covip, il fenomeno, non è oggi affrontabile in maniera adeguata per carenze di norme specifiche. Quelle che riguardano l'obbligo di contribuzione dei datori di lavoro, infatti, sono diverse da quelle previste per la previdenza pubblica (primo pilastro). E, pertanto, oltre al semplice sollecito di pagamento, la Covip non ha altri strumenti per un'azione di recupero e tocca

quindi al lavoratore attivarsi per la propria tutela, con procedure complesse e spesso interminabili.

Tfr vince sui fondi pensione. I rendimenti dei fondi negoziali sono risultati pari allo 0,1%; quelli dei fondi aperti e delle gestioni unit linked dei Pip hanno fatto registrare valori negativi (-2,4% i fondi aperti; -5,7% i Pip). Tuttavia, il rendimento delle gestioni separate dei Pip risulta positivo (3,5%), grazie al criterio di valorizzazione dell'attivo al costo storico, che consente di rinviare al momento del realizzo la contabilizzazione di eventuali minusvalenze.

—© Riproduzione riservata—



Scuola, per la pensione istanze entro giugno

Gli insegnanti e il personale della scuola intenzionati lasciare il servizio dal prossimo 1° settembre possono presentare domanda di pensionamento entro il 30 giugno. La presentazione va fatta online, dal sito www.inpdap.it, personalmente o avvalendosi dell'assistenza gratuita dei patronati. Lo spiega l'Inps, tra l'altro, nel messaggio n. 8855/2012.

L'Inps, innanzitutto, precisa che, nonostante il passaggio dell'Inpdap all'Inps, i dati necessari per la liquidazione e il pagamento della pensione del personale scuola, ivi compreso il personale Ata e gli insegnanti tecnico-pratici (Itp) provenienti dagli enti locali (articolo 8 legge n. 124/1999), che cesserà dal servizio dal 1° settembre 2012, perverranno anche quest'anno alle sedi periferiche della gestione ex Inpdap, con la consueta trasmissione dei relativi flussi informatici. Le domande di pensione, aggiunge l'Inps, devono essere presentate da parte degli iscritti entro il 30 giugno, in via telematica. A tal fine ci si può avvalere dell'assistenza gratuita delle organizzazioni di patronato, che dovranno trasmetterle all'istituto utilizzando il canale telematico a essi dedicato, oppure compilando e inviando direttamente la domanda di pensione on-line, previa autenticazione che è possibile effettuare accedendo all'apposita sezione del sito www.inpdap.it.

L'Inps, inoltre, spiega che per il personale della scuola che cesserà dal servizio dal 1° settembre 2012, gli uffici scolastici provinciali (ex Csa) hanno già trasmesso con un primo flusso tutte le informazioni relative ad alcune posizioni. E stabilisce che i dati

relativi ad ulteriori posizioni vanno trasmessi con l'apposito flusso informatico alle sedi della gestione ex Inpdap, secondo le seguenti scadenze indipendentemente dalla tipologia della scuola: 24 maggio; 7 e 21 giugno; 5 luglio.

A tal fine, gli uffici scolastici provinciali devono inviare alle rispettive sedi territoriali della gestione ex Inpdap, in concomitanza con la trasmissione informatica dei dati, i prospetti cartacei relativi alle pratiche inserite nel flusso. A partire da quest'anno, poi, il flusso deve contenere anche i dati del personale che ha trasformato il rapporto di lavoro a tempo parziale, la cui lavorazione sarà possibile solo dopo aver ricevuto il cartaceo con l'indicazione della percentuale di part-time applicato.

Infine, l'Inps spiega che la competenza alla lavorazione della pratica è affidata alla sede provinciale dove è ubicata l'ultima sede di lavoro del lavoratore che ha chiesto il pensionamento. Pertanto, al fine di consentire l'individuazione dell'ultima scuola di appartenenza, il Miur ha invitato gli istituti scolastici a trasmettere correttamente i dati richiesti, e in particolare il cap e il cop (codice catastale) del comune dove si trova la scuola. Nei casi eccezionali in cui non possa fornire il dato dell'ultima scuola di riferimento, il Miur indicherà l'Usp di riferimento (ex Csa - provveditorato provinciale); di conseguenza le pratiche saranno indirizzate verso la sede provinciale competente per la gestione degli Usp.

Carla De Lellis

ITALIAOggi LAVORO E PREVIDENZA 29 maggio 2012

Il rapporto annuale della Fisi resterà un fatto atteso, necessariamente aggiornato, sul Fp

Fondi pensione a bassa crescita

Adattarsi solo al 2,1% dei lavoratori. Nei rendimenti vince il Fp

Come si vede dalla tabella, i fondi pensione hanno registrato un trend di crescita molto basso, con un ritorno al 2,1% dei lavoratori. Nei rendimenti vince il Fp, che ha registrato un aumento del 2,1%.

Indicatore	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005	2004	2003	2002	2001	2000	1999	1998	1997	1996	1995	1994	1993	1992	1991	1990
Indicatore	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%	2,1%

Fondi, 2,1% di crescita

Stabile, per la pensione istano: entro giugno

Sulle casse controlli k.o.

Negativo il primo test di vigilanza sulle casse. La limitazione di competenze e l'assenza di potere di iniziativa, infatti, riducono efficienza ed effettività ai controlli sugli enti previdenziali privati. Per di più, un controllo finanziato paradossalmente non da risorse pubbliche o somme poste a carico degli enti controllati, ma dai contributi pagati ordinariamente dai lavoratori iscritti ai fondi pensione. Lo spiega, tra l'altro, la relazione Covip sul 2011.

L'articolo 14 del dl n. 98/2011 ha attribuito alla Covip i controlli su investimenti e patrimonio degli enti previdenziali. Fu annunciata come una rivoluzione; ma, a leggere la relazione della Covip, è un flop. La ragione sta nella disciplina, che non ha attribuito alla Covip gli strumenti fondamentali per un'efficace vigilanza. Ossia la facoltà di svolgere a monte un'adeguata attività di regolamentazione; e la possibilità di porre in essere, a valle, misure volte a favorire una sana e prudente gestione dei soggetti controllati, anche mediante l'imposizione di iniziative correttive. Il completo esercizio del controllo da parte della Covip, comunque, è legato all'attuazione di una serie di provvedimenti che, per ora, non ancora sono stati adottati.

Nelle more della completa attuazione della disciplina, la Covip ha intrapreso una serie di iniziative preparatorie. Prima fra tutte, l'attività di ricognizione di dati e informazioni degli enti controllati, necessari per poter dar seguito al referto dovuto ai ministeri vigilanti.

Per la nuova attività di controllo la Covip non ha ricevuto alcuna risorsa finanziaria aggiuntiva. Di conseguenza, il finanziamento avviene con le somme acquisite ordinariamente dalla Covip

dai fondi pensione. Ciò vuol dire, dunque, che a pagare la nuova vigilanza degli enti privati sono i lavoratori iscritti ai fondi pensione con i loro contributi, che (in teoria) sono destinati alla pensione di scorta.

Daniele Cirioli

LAVORO E PREVIDENZA

Fondi pensione a bassa crescita

Adattarsi solo al 2,5% dei lavoratori. Nei rendimenti vince il 6%

Con un rendimento medio del 2,5% nel 2011, i fondi pensione hanno fatto registrare un anno di crescita modesta, nonostante un aumento del 6% dei contributi versati dai lavoratori. I dati sono stati pubblicati dalla Consob, l'organo di vigilanza sui mercati finanziari, in un rapporto che analizza le performance dei fondi pensione italiani nel 2011. Il rendimento medio dei fondi pensione italiani è stato del 2,5%, inferiore al 3,5% del 2010 e al 4,5% del 2009. La crescita è stata modesta, nonostante un aumento del 6% dei contributi versati dai lavoratori. I dati sono stati pubblicati dalla Consob, l'organo di vigilanza sui mercati finanziari, in un rapporto che analizza le performance dei fondi pensione italiani nel 2011.

Fondisti, 27
Il numero di fondi pensione italiani è passato da 27 a 28 nel 2011. I fondi pensione italiani sono gestiti da 27 gestori, con un totale di 28 fondi. I dati sono stati pubblicati dalla Consob, l'organo di vigilanza sui mercati finanziari, in un rapporto che analizza le performance dei fondi pensione italiani nel 2011.

Scelte, per la pensione: intanto, entro giugno
I lavoratori dovranno scegliere entro giugno il fondo pensione a cui aderire. Le scelte dovranno essere basate sulle performance dei fondi pensione italiani nel 2011. I dati sono stati pubblicati dalla Consob, l'organo di vigilanza sui mercati finanziari, in un rapporto che analizza le performance dei fondi pensione italiani nel 2011.

BREVI DALLE CASSE

Consulenti del lavoro. La cassa di previdenza di categoria (Enpacl) ha prorogato al 30 giugno 2012 il termine per la presentazione cartacea della dichiarazione obbligatoria per l'anno 2012 dei compensi relativi all'anno 2011. Il consiglio di amministrazione, nella riunione del 17 maggio scorso, ha stabilito di allineare tale termine con quello della presentazione telematica. Viene infatti data per imminente l'approvazione ministeriale della delibera assunta dall'Assemblea dei delegati il 28 marzo 2012, con la quale è stato modificato, tra gli altri, l'art. 54 del Regolamento nella parte in cui prevede che la dichiarazione dei compensi sia resa all'ente esclusivamente attraverso il canale telematico, entro il 31 luglio di ciascun anno.

Geometri. La cassa di previdenza di categoria (Cipag) ha inviato, attraverso la Pec, l'e-mail e per posta ordinaria, le lettere che informano gli iscritti della nuova modalità di versamento dei contributi minimi obbligatori 2012 tramite modello F24 accise, con le eventuali autoliquidazioni derivanti dalla compilazione del quadro RR della sezione III del Modello Unico 2012. Anche i neoiscritti, non obbligati nel primo anno di iscrizione

all'invio della dichiarazione reddituale (tramite Unico), riceveranno istruzioni su come procedere al pagamento dei minimi tramite il «Portale dei pagamenti», disponibile anche per coloro che non sono tenuti a presentare l'Unico e per i quali, pertanto, la Cassa assumerà come pari a zero i relativi dati reddituali.

Periti industriali. L'ente di previdenza di categoria

Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati

(Eppi) nell'esprimere solidarietà alle popolazioni delle province di Ferrara, Mantova e Modena gravemente colpite dal terremoto di domenica 20 maggio ricorda che sono previsti dei contributi economici di natura assistenziale a favore dei liberi professionisti iscritti che siano rimasti vittime del terremoto. In questo senso, invita chi avesse necessità di conoscere le tutele offerte dall'ente a contattare l'ente in attesa che il governo decreti lo stato di calamità naturale e che vengano individuati puntualmente i comuni interessati.

DECRETO FORNERO ALLA FIRMA DI MONTI

77

Salvataggio confermato per 65mila esodati

Davide Colombo e Marco Rogari ▶ pagina 8

5 miliardi

COSTO FINO AL 2019 DEL
SALVATAGGIO DEGLI ESODATI

Previdenza IL DECRETO

Platea e spesa

Bozza in attesa dell'ok della Ragioneria
su impatto contabile e criteri di accesso

Il ministro

«Una parte della partita per me è chiusa»
Non ci sono risorse per allargare l'intervento

Esodati, salvataggio da 5 miliardi

Il decreto Fornero alla firma di Monti - Confermato il salvagente per 65mila lavoratori

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Cinque miliardi e 70 milioni fino al 2019. Costi confermati per il salvataggio dei 65mila «esodati» che prima del 4 dicembre 2011 risultavano già in mobilità e con i requisiti per il pensionamento in maturazione nei tre anni successivi (quattro nel Mezzogiorno). Solo questi lavoratori potranno accedere alla pensione con le vecchie regole pensionistiche (quelle precedenti alla riforma Fornero). Come previsto, gli otto articoli del decreto interministeriale messo a punto dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e inviato ieri a Mario Monti per la firma in qualità di ministro dell'Economia, non estendono l'intervento di salvataggio ai cosiddetti «esodandi».

Questi ultimi, 130mila secondo le stime Inps, 300mila per i sindacati, restano appesi al filo del confronto tra forze della maggioranza e sindacati che sarà avviato mercoledì prossimo alla Camera per individuare risorse che per il momento risultano introvabili. Anche per questo motivo il decreto ministeriale non piace a Cgil, Cisl Uil e Ugl e neppure ai partiti, Pd in testa. Un decreto che ancora ieri sera risultava sotto la lente d'ingran-

gare le maglie dell'operazione di salvataggio per arginare "l'effetto-costi". Il visto della Rgs dovrebbe arrivare solo oggi. Anche se, a questo punto, appare difficile che il perimetro dell'intervento possa ridursi. L'ultima parola spetterà comunque a Mario Monti nelle vesti di titolare dell'Economia. Il decreto Lavoro-Economia dovrebbe diventare operativo nel week-end o, al più tardi, all'inizio della prossima settimana. In ogni caso per quanto riguarda Fornero l'operazione di salvataggio dei 65mila «salvaguardati» è da considerare completata.

«Per me una parte della partita è chiusa», ha detto ieri il ministro del Lavoro aggiungendo: «Ho inviato al mio co-firmatario (come ministro dell'Economia), il presidente del Consiglio Mario Monti, il decreto sui 65mila lavoratori salvaguardati rispetto all'aumento dell'età pensionabile». Quanto agli «esodandi», il ministro non è affatto contraria a garantire anche a questi lavoratori l'uscita con le vecchie regole pensionistiche ma la mancanza di risorse a disposizione rende, almeno per il momento, il salvataggio impossibile. Per questo resta da vedere quali effetti produrrà il tentativo di mediazione che entrerà nel vivo mercoledì alla Camera, con il confronto tra le forze di maggioranza e i sindacati che considerano insufficiente il decreto ministeriale.

Con questo provvedimento potranno uscire 25.590 lavoratori «over 50» che prima del 4 dicembre scorso risultavano già in mobilità ordinaria e con i vecchi requisiti previdenziali in maturazione entro i 3 anni dall'inizio della tutela, (4 anni nel Mezzogiorno). I beneficiari

agganciati alla mobilità lunga saranno 3.460. Pensionamento garantito con le vecchie regole anche a coloro che hanno prestazioni a carico dei fondi di solidarietà (a cominciare dal settore del credito): chi ha stipulato accordi entro il 4 dicembre 2011 per l'accesso a questa forma di tutela potrà restare a carico del fondo fino al compimento del sessantaduesimo anno di età. In questo caso i «salvaguardati» saranno 17.710 mentre i proscrittori volontari saranno, secondo quanto prevede la bozza di decreto, 10.250. In particolare, per chi ha avuto l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria, e prima del 4 dicembre scorso ha versato almeno un contributo, i requisiti per l'uscita con le vecchie regole dovranno risultare maturati entro il 2013.

La bozza di decreto ministeriale garantisce poi il salvataggio a 950 lavoratori esonerati dal servizio e a 150 genitori in congedo per assistere i figli. Per accordi di incentivo all'esodo (senza mobilità) saranno salvaguardate 6.890 persone. Per portare a termine l'operazione di salvataggio saranno utilizzati, come detto, gli oltre 5 miliardi già previsti dal decreto "Salva Italia": si parte dai 240 milioni ipotizzati per il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza del decreto è a pagina 27

GLI ESCLUSI

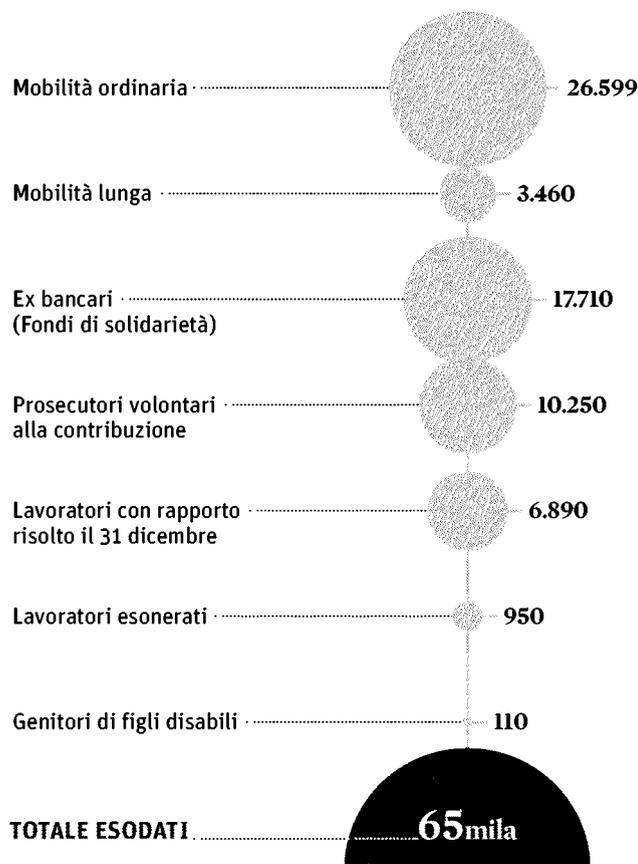
Soluzione da trovare per chi alla data del 4 dicembre 2011 era ancora in azienda. Pd e sindacati: provvedimento insufficiente

dimento dei tecnici della Ragioneria generale dello Stato, da sempre poco propensi ad allar-



I destinatari

Tutte le categorie di esodati interessati dal decreto interministeriale



Fonte: Ministero del lavoro

11220370

5 miliardi

La dote per gli «esodati»
Il decreto interministeriale di Lavoro ed Economia quantifica in 5 miliardi e 70 milioni il costo del salvataggio dei 65mila esodati che risultavano già in mobilità prima del 4 dicembre 2011 e con i requisiti per il pensionamento in maturazione nei tre anni successivi (quattro nel Mezzogiorno)

130mila

La platea degli «esodandi»
Esclusi per ora dalla partita i cosiddetti «esodandi». Che l'Inps quantifica in 130mila unità mentre i sindacati parlano di 300mila lavoratori. Il confronto sul come salvarli, e soprattutto con quali risorse, sarà avviato mercoledì prossimo alla Camera

**I destinatari. Inclusi 150 genitori di disabili**

Oltre metà dei posti riservati a ex bancari e lavoratori in mobilità

ROMA

Il plotone più consistente è formato sicuramente dai lavoratori che hanno firmato un accordo per la mobilità prima del 4 dicembre scorso e che matureranno i requisiti per il pensionamento entro la scadenza dell'ammortizzatore sociale. Sono 25.590, quasi il 40% dell'intera platea del «salvaguardati» che molto presto, una volta pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto interministeriale, potranno passare alla vaglio delle Direzioni territoriali del Lavoro per la prevista certificazione. Al secondo posto seguono gli ex bancari, sono i 17.710 che sempre alla data del 4 dicembre godevano di una prestazione straordinaria a carico del fondo di solidarietà di categoria. Un gruppo che, nella bozza del decreto circolata ieri, viene suddiviso a sua volta in due sottogruppi: il primo, che ha diritto di accesso al fondo di solidarietà fino all'età di 62 anni, e il secondo, formato da chi ha siglato un accordo per la solidarietà sempre entro il 4 dicembre scorso ma non aveva ancora attivato il sussidio, che potrà rimanere a carico del fondo fino a 60 anni, sempre naturalmente che non maturi prima il diritto al pensionamento (anzianità o vecchiaia) con i vecchi requisiti.

Per tutti questi lavoratori, cui si aggiungono coloro che hanno ottenuto il via libera alla prosecuzione volontaria della contribuzione dopo un accordo anche individuale di uscita dall'azienda (sono 10.250), i lavoratori in mobilità lunga o coloro che hanno cessato il rapporto d'impiego e sono stati ammessi al pensionamento ante-riforma dal decreto proroga termini, il Dm indica i criteri di certificazione che dovranno essere vagliati. Una verifica che passa dalle apposite commissioni che verranno istituite, senza nuovi oneri per le amministrazioni, presso le direzioni territoriali del lavoro. Il monitoraggio, che in ogni sede

sarà effettuato da due funzionari del ministero e un funzionario dell'Inps, sarà molto stretto. Per alcune tipologie di lavoratori, per esempio chi aveva in corso un esonero dal servizio prima del 4 dicembre, o chi risultava in congedo per assistere un figlio affetto da disabilità grave o, ancora, chi con un accordo individuale aveva risolto il suo rapporto di lavoro entro il 31 dicembre scorso o aveva sottoscritto un accordo collettivo per l'esodo incentivato, la presentazione delle istanze dovrà avvenire entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del decreto interministeriale.

Naturalmente i criteri e le procedure per presentare l'istanza di riconoscimento potrebbero subire qualche ulteriore ritocco prima della fir-

LA CERTIFICAZIONE

La richiesta verrà vagliata dalle commissioni istituite presso le direzioni territoriali del lavoro: ammesso anche il riesame

me definitiva dei due ministri e la «bollinatura» della Ragioneria generale dello Stato. Nella versione in circolazione si stabilisce anche un termine per la presentazione di un'istanza di riesame, in caso di bocciatura della prima domanda. Deve essere presentata entro 30 giorni sempre alla direzione territoriale del lavoro. Tutte le istanze accolte da queste commissioni dovranno essere comunicate all'Inps per via telematica.

**D. Col.
M. Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLI

Commissioni ad hoc

Presso le direzioni territoriali del lavoro sono istituite specifiche commissioni per l'esame delle istanze di pensionamento che potranno presentare diverse categorie dei lavoratori «salvaguardati».

Queste commissioni sono composte da due funzionari della direzione territoriale del lavoro, di cui uno con funzioni di presidente, nonché da un funzionario dell'Inps, designato dal Direttore provinciale della Sede dello stesso Istituto.

Per diverse categorie di lavoratori interessati dal decreto la richiesta di verifica dei requisiti dovrà essere presentata entro 120 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento.

In caso di bocciatura dell'istanza presentata, il lavoratore potrà fare richiesta di riesame entro i trenta giorni successivi

Il nodo fondi

Esodandi, da mercoledì confronto in Parlamento

ROMA

/// Tutte le forze politiche convergono sulla necessità di trovare una soluzione per tutti i lavoratori "esodati" - e non solo per i 65mila individuati dal decreto - che per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile rischiano di rimanere senza ammortizzatori e senza assegno previdenziale. La partita potrebbe riaprirsi nell'incontro di mercoledì prossimo tra i sindacati e i capigruppo dei partiti e il presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa (Pdl) che ha ricordato come da qui ai prossimi 4 anni, si troveranno in una situazione analoga a quella dei 65mila, ma senza copertura, tra le 130mila e le 300mila persone. Il nodo da sciogliere riguarda le risorse, visto che i 5 miliardi disponibili servono per coprire la sola platea individuata dal decreto: «La riforma previdenziale determinerà un risparmio nei prossimi 10 anni di circa 140 miliardi di euro - aggiunge Moffa -. È sufficiente prevedere un minor risparmio, di entità ridottissima, per sopperire a questa iniquità».

Dalla stessa commissione arriva la proposta di legge presentata dall'ex ministro Cesare Damiano (Pd) - su cui convergono i partiti della maggioranza - per estendere la platea dei lavoratori che potranno beneficiare dei vecchi requisiti pensionistici. Si prevede lo slittamento dal 4 al 31 dicembre della scadenza degli accordi di mobilità; verrebbero compresi anche i 650 operai di Termini Imerese (l'intesa è del 6 dicembre). Si prevede, inoltre, il diritto di maturare le vecchie regole pensionistiche per coloro che avrebbero avuto la possibilità di andare in pensione nei 2 anni successivi al 6 dicembre 2011 (data della riforma previdenziale), mentre la regola del decreto è più restrittiva. «La nostra proposta - spiega Damiano - è la traduzione degli ordini del giorno approvati al termine dell'esame sul milleproroghe. Va trovata la soluzione definitiva al problema con le co-

erture finanziarie, altrimenti si rischia di lasciare al prossimo governo il gravoso compito della correzione dello "scalone" Fornero». C'è convergenza anche al Senato, dove in commissione Lavoro i partiti hanno accolto un ordine del giorno dell'Idv che impegna il governo a trovare una soluzione per tutti gli esodati.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza ed «esodi». Il Lavoro detta le regole per l'accesso ai benefici

Salvacondotto per 65mila persone

Pubblichiamo il testo del ministero del Lavoro in materia di tutele per i lavoratori esodati. Il testo potrebbe subire delle modifiche in sede di coordinamento formale

ARTICOLO 1

1. Il presente decreto disciplina le modalità di attuazione dell'articolo 24, commi 14 e 15, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, individuando, alla tabella di cui al successivo articolo 6, la ripartizione dei soggetti interessati ai fini della concessione dei benefici di cui al medesimo comma 14, nel limite delle risorse complessivamente previste al comma 15 del citato articolo 24.

ARTICOLO 2

1. I lavoratori di cui alle categorie indicate in premessa accedono ai benefici di cui all'articolo 24, comma 14, del decreto legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, alle seguenti condizioni:

- a) lavoratori di cui alla lettera a) del citato comma 14: cessazione dell'attività lavorativa alla data del 4 dicembre 2011 con perfezionamento dei requisiti entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità di cui all'articolo 7, commi 1 e 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223;
- b) lavoratori di cui alla lettera b) del citato comma 14: cessazione dell'attività lavorativa alla data del 4 dicembre 2011;
- c) lavoratori di cui alla lettera c) del citato comma 14: titolarità al 4 dicembre 2011 della prestazione straordinaria a carico dei Fondi di solidarietà di settore di cui all'articolo 2, comma 28, della legge 23 dicembre 1996 n. 662; titolarità della medesima prestazione da data successiva al 4 dicembre 2011 se l'accesso alla stessa risulta autorizzato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, fermo restando che gli interessati restano a carico dei Fondi fino al compimento di 62 anni di età;
- d) lavoratori di cui alla lettera d) del citato comma 14: perfezionamento dei requisiti anagrafici e contributivi utili a comportare la decorrenza del trattamento pensionistico secondo la disciplina vigente alla data di entrata in vigore del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, entro un periodo non superiore a ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore del medesimo decreto legge; l'ultima contribuzione di questi lavoratori deve essere volontaria e tali lavoratori devono avere almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile alla data di entrata in vigore del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201;
- e) lavoratori di cui alla lettera e) del citato comma 14: esonero dal servizio alla data del 4 dicembre 2011;
- f) lavoratori di cui alla lettera

I numeri

Tipologia di soggetti	Contingente numerico
Mobilità (articolo 2, comma 1, lettera a, del presente decreto)	25.590
Mobilità lunga (articolo 2, comma 1, lettera b, del presente decreto)	3.460
Fondi di solidarietà (articolo 2, comma 1, lettera c, del presente decreto)	17.710
Prosecutori volontari (articolo 2, comma 1, lettera d, del presente decreto) con decorrenza entro il 2013	10.250
Lavoratori esonerati (articolo 2, comma 1, lettera e, del presente decreto)	950
Genitori di disabili (articolo 2, comma 1, lettera f, del presente decreto)	150
Lavoratori cessati ai sensi dell'articolo 6, comma 2-ter, del decreto legge n. 216 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2012 (articolo 2, comma 1, lettere g, ed h, del presente decreto)	6.890

e-bis) del citato comma 14: congedo per assistere figli con disabilità grave ai sensi dell'articolo 42, comma 5, del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, con perfezionamento, entro 24 mesi dalla data di inizio del predetto congedo, del requisito contributivo per l'accesso al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica, di cui all'articolo 1, comma 6, lettera a), della legge 23 agosto 2004, n. 243;

g) lavoratori di cui all'articolo 6, comma 2-ter del decreto legge 29 dicembre 2011 n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012 n. 14: risoluzione del rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali sottoscritti anche ai sensi degli articoli 410, 411 e 412 del Codice di procedura civile senza successiva rioccupazione in qualsiasi altra attività lavorativa;

h) lavoratori di cui all'articolo 6, comma 2-ter, del decreto legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012 n. 14: risoluzione del rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale senza successiva rioccupazione in qualsiasi altra attività lavorativa.

2. I lavoratori di cui alle lettere g) ed h) del comma 1 del presente articolo conseguono il beneficio a condizione che la data di cessazione del rapporto di lavoro risulti da elementi certi e oggettivi quali, le comunicazioni obbligatorie alle direzioni territoriali del lavoro, ovvero agli altri soggetti equipollenti individuati sulla base di disposizioni normative o regolamentari. La documentazione

ne da produrre per comprovare quanto precede è indicata al successivo articolo 4.

3. I soggetti di cui alle lettere g) ed h) del comma 1 del presente articolo devono risultare in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla previdente disciplina pensionistica, avrebbero comportato la decorrenza del trattamento medesimo entro un periodo non superiore a ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legge n. 201 del 2011.

ARTICOLO 3

1. I lavoratori di cui alla lettera c) delle premesse, per i quali sia stato previsto da accordi collettivi stipulati entro la data del 4 dicembre 2011 il diritto di accesso ai fondi di solidarietà, restano a carico dei predetti fondi fino al compimento del sessantaduesimo anno di età.

ARTICOLO 4

1. I soggetti di cui alle lettere e) ed f) del comma 1 dell'articolo 2 del presente decreto presentano istanza di accesso ai benefici di cui all'articolo 24, comma 14, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, alle direzioni territoriali del Lavoro competenti in base alla residenza degli stessi.

2. Per i soggetti di cui alla lettera e) del comma 1 dell'articolo 2 del presente decreto l'istanza di cui al comma 1 del presente articolo deve essere corredata da una dichiarazione sostitutiva di certificazioni ai sensi dell'articolo 46 del decreto del presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, e successive modifiche e integrazioni, relativa al provvedimento di esonero, con indicazione degli estremi dello stesso ai fi-





ni del reperimento del medesimo da parte della competente direzione territoriale del Lavoro.

3. Per i soggetti di cui alla lettera f) del comma 1 dell'articolo 2 del presente decreto, l'istanza di cui al comma 1 del presente articolo deve essere corredata da una dichiarazione sostitutiva di certificazioni ai sensi dell'articolo 46 del decreto del presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, e successive modifiche e integrazioni, relativa al provvedimento di congedo, con indicazione degli estremi dello stesso ai fini del reperimento del medesimo da parte della competente direzione territoriale del Lavoro.

4. I soggetti di cui alle lettere g) ed h) del comma 1 dell'articolo 2 del presente decreto, presentano istanza di accesso ai benefici di cui all'articolo 24, comma 14, del decreto legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, corredata dall'accordo che ha dato luogo alla cessazione del rapporto di lavoro secondo le seguenti modalità:

a) nel caso in cui si tratta di soggetti cessati in ragione di accordi ai sensi degli articoli 410, 411 e 412 del Codice di procedura civile, l'istanza è presentata alla direzione territoriale del Lavoro innanzi alla quale detti accordi sono stati sottoscritti;

b) in tutti gli altri casi, l'istanza è presentata alla direzione territoriale del Lavoro competente in base alla residenza del lavoratore cessato.

5. Le istanze di cui al presente articolo devono essere presentate entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella «Gazzetta Ufficiale».

6. Presso le direzioni territoriali del Lavoro di cui ai commi 1 e 4 del presente articolo, sono istituite specifiche commissioni per l'esame delle istanze di cui ai commi che precedono.

7. Le commissioni di cui al comma 6 sono composte da due funzionari della direzione territoriale del Lavoro, di cui uno con funzioni di presidente, nonché da un funzionario dell'Inps, designato dal direttore provinciale della sede dello stesso Istituto.

8. Per il funzionamento delle commissioni di cui al comma 6 non sono previsti oneri a carico della pubblica amministrazione.

ARTICOLO 5

1. Le decisioni di accoglimento emesse dalle commissioni di cui all'articolo 4, comma 6, del presente decreto vengono comunicate con tempestività all'Inps, anche con modalità telematica.

2. Avverso i provvedimenti delle commissioni di cui all'articolo 4, comma 6, del presente decreto l'interessato può presentare riesame, entro 30 giorni dalla data di ricevimento dello stesso, innanzi alla direzione territoriale del Lavoro presso cui è stata presentata l'istanza.

ARTICOLO 6

1. In conformità agli articoli 1 e 2 del presente decreto, il numero dei lavoratori aventi titolo all'ottenimento del beneficio di cui all'articolo 24, comma 14, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazio-

ni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni, è determinato in 65.000 unità, ripartite come segue (si veda la tabella).

ARTICOLO 7

1. I lavoratori che intendono avvalersi, qualora ne ricorrano i necessari presupposti e requisiti, del beneficio delle decorrenze disciplinato dall'articolo 12, comma 5, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e successive modificazioni, sono computati nel contingente di cui all'articolo 6 del presente decreto.

ARTICOLO 8

1. Il numero complessivo dei lavoratori indicato all'articolo 6, aventi titolo ai benefici di cui al presente decreto, comporta un fabbisogno finanziario complessivo nel limite individuato dall'articolo 24, comma 15, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modifiche e, pertanto, non occorre applicare la clausola di salvaguardia di cui all'articolo 6-bis del decreto legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito con modificazioni con legge 24 febbraio 2012, n. 14.

LA NORMA CHE RIGUARDA 65 MILA LAVORATORI È STATA INVIATA AL PREMIER MARIO MONTI. OK DELLA COMMISSIONE DEL SENATO AL DDL LAVORO

Esodati, il decreto è pronto per la firma

Fornero: è una buona riforma. La Cgil minaccia: ci sarà un boom di contenziosi legali

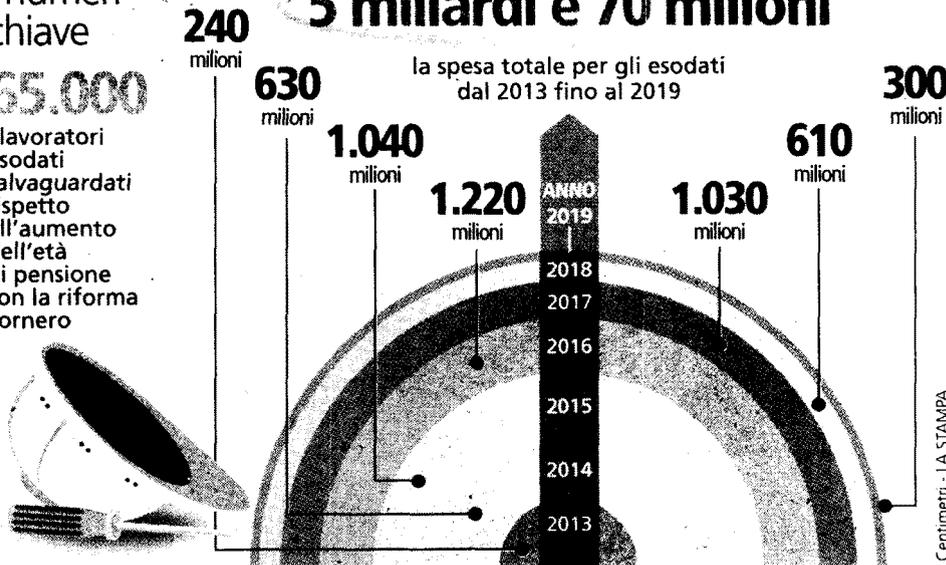
ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sofferto, giunto in Zona Cesarini, ma è arrivato. Parliamo del via libera della Commissione Lavoro del Senato al disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, il cui esame è immediatamente passato all'Aula di Palazzo Madama. Un passaggio davvero importante, visto che dopo molte schermaglie i partiti che sostengono il governo Monti hanno trovato un'intesa che ha retto alla prova del dibattito in Commissione. Immediato il commento soddisfatto del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che parla di «una buona riforma equilibrata tra interessi contrapposti delle imprese, dei lavoratori e il bilancio pubblico, che rappresenta un buon tassello sulla strada della ripresa e della coesione sociale». Sul nodo dei licenziamenti, il ministro ribadisce che l'articolo 18 viene toccato «in maniera molto equilibrata: rende un po' più facili i licenziamenti per motivi economici e disciplinari perché non rende automatica la reintegrazione dei lavoratori. Sarebbe meglio non cercare sempre le polemiche».

Sotto la spinta della mediazione tra i partiti di maggioranza, la riforma Fornero esce dalla Commissione Lavoro di Palazzo Madama con minori limitazioni agli strumenti di assunzione «flessibili», ma anche con qualche tutela in più verso i lavoratori «atipici», per i quali è previsto una sorta di «salario base» e per cui verrà rafforzata in via sperimentale per tre anni l'indennità di disoccupazione una tantum che potrà essere di 6mila euro per un periodo di lavoro di almeno sei mesi in un anno. Sull'altro piatto della bilancia, rispetto alla versione iniziale, sarà più facile per le imprese prendere lavoratori «quasi dipendenti» con partite Iva e stipulare contratti a tempo determinato. Tiziano Treu, ex ministro Pd del Lavoro e relatore in Commissione, parla di «lavoro molto costruttivo che ha perfezionato

I numeri chiave

65.000
I lavoratori esodati salvaguardati rispetto all'aumento dell'età di pensione con la riforma Fornero



Il ministro: l'articolo 18 viene toccato in modo equilibrato, basta con le polemiche

e migliorato il testo iniziale del governo. Inoltre il consenso tanto vasto in una materia così tradizionalmente conflittuale è un dato eccezionalmente positivo, soprattutto in un momento di grande tensione sociale come è l'attuale». Nel Pdl, accanto al giudizio positivo del capogruppo al Senato Maurizio Gasparri, che dà al Pdl il merito dei «miglioramenti» introdotti, da registrare la posizione dell'ex ministro Maurizio Sacconi, secondo cui nonostante tutto «il testo rimane una disciplina peggiorativa nel complesso rispetto alla normativa vigente. E ciò può ridurre la propensione ad assumere ed intraprendere in un tempo nel quale prevalgono le incertezze sul futuro».

Altra questione ieri seguita dal ministro Fornero, il decreto sui cosiddetti «esodati», ovvero i lavoratori che si sono dimessi ma che non hanno più il loro posto di lavoro. La notizia è che il decreto ministeriale che salva (come previsto dalla legge) soltanto 65mila dei circa 250000 esodati è alla firma del premier Mario Monti: «per me - ha det-

teri mattina Fornero - una



A capo del Welfare

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero ha ottenuto l'ok dalla Commissione del Senato alla sua riforma

parte della partita è chiusa, l'ho mandato al cofirmatario». La pensano diversamente però i sindacati e il Partito democratico. Per Vera Lamonica, segretaria confederale della Cgil, «il tono perentorio del ministro nasconde uno scarico di responsabilità e l'incapacità di farsi carico di uno dei più acuti problemi sociali del momento, frutto della perdita di posti di lavoro prodotta dalla crisi, e della sua riforma delle pensioni senza previsioni di gradualità e norme di transizione». La Cgil spera in una correzione (ma servirà anche una adeguata copertura finanziaria) da parte del Parlamento, e minaccia il via a «un'ampia e diffusa stagione di contenzioso legale». Di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Centimetri - LA STAMPA





«soluzione inadeguata» parla anche il responsabile economico Pd Stefano Fassina.,

Intanto, sempre ieri, e sempre in Commissione Lavoro, al Senato, è stato approvato un ordine del giorno dell'Italia dei Valori - accolto dall'Esecutivo - che impegna il governo entro un anno a stabilire regole per la parità retributiva tra uomini e

Entro il 2016 il governo stabilirà regole per la parità di stipendio tra uomini e donne

donne entro il 2016. Secondo i dati della Commissione Ue, le retribuzioni delle donne sono in media inferiori del 16% a quelle degli uomini. Tutti generalmente favorevoli i commenti dalla politica e dal sindacato, ma Mara Carfagna, deputato Pdl ed ex ministro delle Pari Opportunità, ricorda che «la parità salariale tra uomo e donna è già obbligatoria per legge: riconoscere stipendi diversi a lavoratori con medesime mansioni e ruolo ma di sesso diverso è dunque un reato e, come tale, viene sanzionato».

Esodati, c'è il decreto

I lavoratori salvaguardati rispetto all'aumento dell'età di pensione sono 65 mila per una spesa totale di 5 miliardi e 70 milioni dal 2013 fino al 2019. Nel dettaglio, secondo quanto previsto dal decreto messo a punto dal ministro del lavoro Elsa Fornero e ora alla firma del ministro dell'economia Mario Monti, il prossimo anno verranno impiegati 240 milioni, nel 2014 630 mln, nel 2015 1.040 milioni, nel 2016 1.220, nel 2017 1.030, nel 2018 610 e nel 2019 300 milioni. In particolare il decreto così suddivide gli esodati: 25.590 persone in mobilità ordinaria; 3.460 in mobilità lunga; 17.700 beneficiari di prestazioni da fondi di solidarietà (bancari); 10.250 proscutatori volontari; 6.890 esodi per licenziamenti individuali, collettivi o risoluzioni consensuali, 150 persone in congedo per assistere figli con disabilità grave e 950 esoneri dai servizi nella p.a.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Terremoto Emilia, l'Anc chiede sospensione tributi

Sospensione dei termini degli adempimenti tributari, previdenziali e processuali per i territori colpiti dal sisma del 20 maggio. La richiesta arriva dall'Associazione nazionale commercialisti che ha inviato una nota al presidente del consiglio Mario Monti. Nella riunione del consiglio dei ministri di ieri infatti, non è stato annunciato nessun blocco dei termini per gli adempimenti fiscali e affini ma solo la sospensione dell'Imu per case e fabbricati che risultino da esame danneggiati.

«L'Associazione Nazionale Commercialisti» scrive Marco Cuchel, presidente di Anc, «a seguito del grave evento sismico che ha colpito pesantemente le popolazioni dell'Emilia, ritiene indispensabile che il Governo intervenga tempestivamente con un immediato provvedimento di proroga di tutti gli adempimenti tributari, previdenziali, di natura processuale, nonché delle scadenze nei confronti degli istituti di credito, a favore delle comunità che si trovano nella condizione di emergenza. Circoscrivere l'eventuale proroga alla sola Imu, costituirebbe una misura dall'effetto limitato rispetto alla gravità della situazione». L'Associazione Nazionale Commercialisti ritiene inoltre improcrastinabile l'esame, da parte del Legislatore, di una normativa atta a rendere automatico, in occasione della dichiarazione dello stato di calamità naturale e dello stato di emergenza, il provvedimento di proroga di tutti gli adempimenti fiscali previsti.

POSTE E TASSE

GB SOFTWARE VINCENTE PER NATURALI

ANTIRICICLAGGIO PER PROFESSIONISTI

NOVITA' 130€

GB SOFTWARE

Per info visitate il sito www.gbsoftware.it

Per info visitate il sito www.gbsoftware.it

MIGLIAIA DI ESCLUSI

Esodati: il decreto c'è ma non vale per tutti

● Cinque miliardi per
65mila persone ma restano
fuori in troppi **FRANCHI A P13**

Esodati, c'è il decreto Migliaia gli esclusi



La ministra del lavoro Elsa Fornero FOTO ANSA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Più che una soluzione, una vera lotteria con decine di migliaia di esclusi. Dai paletti fissati da Elsa Fornero per il decreto interministeriale (e dunque non emendabile) sugli esodati rimangono fuori quasi tutti i 640 operai Fiat di Termini Imerese, quelli di Telecom e Alitalia, più la stragrande maggioranza dei 200mila che, trovandosi a pochi mesi dalla pensione, erano stati espulsi dal mondo del lavoro

e si stanno pagando i contributi in modo volontario. Davanti a tutte queste persone c'è una traversata del deserto che, grazie alla riforma che porta il nome della stessa Fornero, sarà lunga dai 5 anni in su. Senza stipendio e senza pensione.

Per il governo l'estenuante partita giocata sulla pelle degli esodati è finita ieri. Dopo la riunione tecnica di martedì sera con i sindacati (ai quali sono stati semplicemente anticipati oralmente i paletti ora messi nero su bianco), ieri Elsa Fornero ha inviato il testo del decreto a Ma-





rio Monti, in quanto titolare dell'Economia. I lavoratori salvaguardati rispetto all'aumento dell'età pensionabile e che quindi andranno in pensione con il vecchio regime saranno 64.990 persone per una spesa complessiva di 5 miliardi e 70 milioni, dal 2013 al 2019. Si tratta di 25.590 in mobilità ordinaria; 3.460 in mobilità lunga; 17.700 beneficiari di prestazioni da fondi di solidarietà (bancari); 10.250 prosecutori volontari; 6.890 esodi per licenziamenti individuali, collettivi o risoluzioni consensuali. Infine, persone che usufruiscono di congedi per assistere figli con disabilità grave (150) e esonerati dal servizio nel pubblico impiego (950).

CGIL: PRONTI ALLA CAUSE

Tra i più beffati ci sono i dipendenti di aziende che hanno sottoscritto accordi sindacali entro il 4 dicembre (data del decreto SalvaItalia) che non rientrano semplicemente perché tra i paletti si prevede che siano «salvaguardati» solo coloro che a quella data erano già in mobilità: una percentuale risibile.

Per i tutti i sindacati e tutti i partiti però la «partita è invece aperta». La Cgil, con il segretario confederale Vera Lamonica attacca: «Il decreto opera delle for-

...

Non rientrano tra i salvati quelli che non erano in mobilità il 4 dicembre 2011

zature evidenti nella interpretazione della stessa riforma Fornero». E annuncia: «Siamo pronti ad appoggiare singole cause giuridiche soprattutto nei tanti casi in cui due lavoratori a parità di condizioni verranno trattati diversamente».

Mercoledì prossimo Cgil, Cisl e Uil incontreranno i deputati di maggioranza della commissione Lavoro. Fra questi c'è l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, primo firmatario di un disegno di legge sottoscritto da tutti i partiti di maggioranza che prevede lo spostamento della data sugli accordi di mobilità dal 4 al 31 dicembre 2011 e la modifica dei requisiti previsti al 6 dicembre 2013 da diritto all'assegno pensionistico a diritto alla pensione, azzerando dunque gli effetti della finestra mobile e dello scatto sull'aspettativa di vita. «Si tratta semplicemente - spiega Damiano - della riproposizione degli ordini del giorno approvati dal governo al tempo del decreto Milleproroghe. Noi siamo impegnati a non lasciare nessuno senza tutele. Se il governo commetterà l'errore di non risolvere strutturalmente il problema, lascerà al prossimo governo il compito di correggere lo scalone Fornero allo stesso modo di come io feci con lo scalone Maroni».

Il problema è sempre quello: le risorse. Fornero ha semplicemente stretto i

paletti per arrivare a 65mila, quota per cui aveva la copertura. Ma su questo tema è molto chiaro Stefano Fassina, responsabile economico Pd: «Le risorse vanno trovate innalzando l'imposta sui capitali evasi e scudati. Perché - si domanda - si può cancellare il patto con chi ha 40 anni di lavoro, e non si può rivedere il vergognoso accordo di Berlusconi con i grandi evasori per 105 miliardi?».

- **Cinque miliardi per 65mila persone, scritto nero su bianco**
- **Ma restano fuori in tanti, a partire dagli operai di Termini Imerese**
- **Protesta Pd**
- Damiano: pronti a rivedere lo «scalone»**

**BREVI DAL MONDO
DEI PROFESSIONISTI
FONDO
Nasce Previdente Re
da EstCapital Sgr**

EstCapital Sgr e il preesistente Fondo Pensioni del Personale del Gruppo Bnl/Bnp Paribas Italia dedicato ai dipendenti (e familiari) delle società dei due gruppi in Italia, hanno firmato un accordo per la nascita del fondo immobiliare di tipo chiuso Previdente RE. Si tratta di un prodotto previdenziale innovativo con sottostante immobiliare, focalizzato su investimenti nel mercato italiano: la piattaforma di aggregazione di soggetti previdenziali per investimenti immobiliari sarà caratterizzata dalla flessibilità nella gestione dei flussi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laborfonds

Briosi: bond, a breve il via libera di Roma

TRENTO — «Siamo fiduciosi. Attendiamo a brevissimo la legge che dovrebbe consentirci di investire parte del nostro patrimonio a sostegno del tessuto produttivo locale». Antonello Briosi, presidente di Laborfonds, nutre forti speranze nell'iniziativa legislativa in Parlamento in materia di enti previdenziali.

La revisione del decreto 703 sui limiti di investimento dei fondi pensione potrebbe dare il via libera al progetto bond: la possibilità, in altre parole, per gli istituti tra cui Laborfonds di sottoscrivere strumenti finanziari con garanzia pubblica per iniettare liquidità nel sistema produttivo. Ieri il patron della Metalsistem ha passato la giornata a Roma nel confronto con i maggiori rappresentanti dei fondi pensione nazionali, autorità di vigilanza e ministero. L'occasione è stata la presentazione della relazione annuale di Covip alla quale ha partecipato il ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero. L'incontro è stato di natura interlocutoria. L'attenzione è puntata sulla legge che secondo Briosi avanza in Aula.

«L'iniziativa è del ministero, circostanza che ci fa ben sperare sull'esito positivo della proposta» spiega Briosi. In un paio di mesi, precisa l'imprenditore, si dovrebbe arrivare all'approvazione. Molto però dipenderà da come saranno formulate nel dettaglio le norme. «Attualmente, gli enti previdenziali come Laborfonds possono investire in un progetto relativo ai bond il 5-6 per cento del patrimonio (per il fondo trentino ammonta a 1,3 milioni, ndr). Il nostro obiettivo — conclude — sarebbe avere una percentuale superiore pari ad almeno tre volte tanto, ma è un terno al lotto sapere quale sarà l'idea del ministero».

S. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

